

RIMINI

Le cento sorprese del Meeting di Cl

di **GIORGIO VITTADINI***

Caro direttore, colpito e grato per il suo editoriale di ieri, mi permetto di inviarle questo contributo. (...)

(...) Venticinque anni fa un gruppo di famiglie romagnole, formate dall'insegnamento di don Giussani, si domandano se non c'è modo di proporre qualcosa di diverso e di significativo a chi trascorre le vacanze nella loro zona. È gente educata ad andare in chiesa, a invocare la Madonna. Ma non è soddisfatta: desidererebbe che si vedesse il nesso tra ciò in cui crede e la vita quotidiana, personale e di tutto il mondo. Nasce così il Meeting di Rimini che, ancor oggi, testimonia un'impossibile pretesa. Si può vivere di fede, di speranza, di carità, quando si è banchieri, filosofi, imprenditori? È possibile che quel cambiamento dell'io, frutto della fede, sia un piccolo, ma fondamentale passo nel progresso dell'umanità? Chi rispondesse negativamente può venire al Meeting e verificare di persona.

Il ministro degli Esteri palestinese e quello israeliano discuteranno della tanto agognata pace. Il capo di un movimento di favelados ha raccontato come, convincendo le famiglie a smettere di occupare i terreni, ha permesso loro di acquistarli, di costruirvi una casa decente e vivere una vita più umana. Pigi Bernareggi ha raccontato dei 40 anni di missione in una favela di Belo Horizonte. Nell'Italia del possi-

bile declino una mostra sull'innovazione tecnologica documenta la creatività di tanti piccoli imprenditori che continuano ad innovare e a ricostruire la ricchezza del nostro Paese.

Un imprenditore di fama mondiale come Michelin mostra come si possa gestire una multinazionale partendo dall'amore all'io capace di valorizzare l'uomo. Scienziati e premi Nobel parlano della loro curiosità per il reale che è all'origine delle loro scoperte. Ci si chiede come possano convivere civiltà dilaniate dal terrorismo, senza sven- dere la propria identità, in una pace foriera di sviluppo. Ci si interroga su un'Europa dei popoli senza rassegnarsi a una costituzione mossa da lobby e strumento di nazionalismi che vogliono seggi all'Onu. Uomini di chiesa documentano che la loro fede è capace di valorizzare e guidare la vita del po-

polo. Nascono strumenti come Atlante (periodico della Fondazione per la sussidiarietà) che vogliono far parlare mondi che di solito non si parlano, per scoprire cosa sia questa chimera che è il bene comune. Si scopre che la musica di spirti gentili, i versi di Dante e Petrarca, l'arte, sacra e profana, custodite nel proprio cuore, fanno scoprire l'utilità di quel pezzo di realtà trafficato nel lavoro quotidiano.

Ma il vero miracolo del Meeting è la gente semplice: i migliaia di volontari, visitatori, famiglie che riscoprono il gusto profondo dell'incontro col vero, col bello, col giusto, che imparano come il perdono cristiano sia capace di pensare un'altra opportunità per ex terroristi o per chi litiga tutti i giorni. E gente normale che si commuove per il Papa a Lourdes, si interessa delle Olimpiadi, guarda stupita i bambini crescere, partecipa al dolore e alla gioia degli amici e scopre, leggendo

don Giussani, l'unità profonda della realtà, la ragione per cui in Italia santuari e officine, mercanti e santi sono figli della stessa esperienza. Vogliono vivere come sanno, da povera gente, la vita della chiesa; desiderano essere fratelli e amici di chiunque voglia costruire una città degli uomini più accogliente per ciascuno. Perciò, come lei ci ha detto, «non si fanno intimidire» e proseguono per la loro strada.

Ne nasce una speranza che va oltre il Meeting, quella che nasce quando si è attaccati alla ricerca del vero più che ai propri schemi. Si può confidare nel singolo uomo, nella sua capacità di costruire. Si può credere nei suoi tentativi di mettersi insieme. Si può sperare in un'Italia che, sapendo di essere in crisi, non difende lo status quo ma ricomincia, come hanno ricominciato i nostri padri. Si può aspirare a una pace e a un'amicizia tra i popoli, come quella che nacque tra Barbari e Cristiani 1500 anni fa. Allora la scommessa di 25 anni fa è un'ipotesi di lavoro in atto per tutti, in quell'origine continuamente ritrovata che è lo sguardo puro dell'alba, la ricerca di qualcuno che ci liberi dal male di nuovo commesso, la compagnia con chi non ci lascerà mai soli e ci risolleverà ogni giorno verso il bene.

* Presidente Fondazione per la Sussidiarietà